

TU LO DICI

Domenica XIV Anno A - 7 luglio 2002/24
Mt 11,25-30

L'immagine ebraica del "giogo" usata per significare la legge non esprimeva anzitutto il "peso" dell'osservanza, quanto il "lavoro" proprio del credente che con l'osservanza della legge portava il "frutto" atteso da Dio.



**Quale giogo?
Il senso di una "lauda" evangelica**

1. Una "lauda" evangelica. Questo passo evangelico è spesso chiamato "inno di giubilo". Ricordando il termine "lauda" voglio suggerire un accostamento con il fatto che S. Francesco spesso usava questo genere letterario poetico per esprimere il proprio annuncio. Ci si potrà stupire di come certi aspetti rivoluzionari del cristianesimo siano stati espressi più con il linguaggio della "lode", che con quello della "protesta". Il fatto è, forse, che le "laudi" di Gesù (non dimentichiamo le "beatitudini"), e quelle di Francesco, vedono nella verità profonda delle cose quelle **reali rivoluzioni già e da sempre in atto**, e quindi destinate anche a durare, pur se talvolta e sovente nascoste in quella dimensione della storia che sfugge ai sapienti e ai potenti di turno.

2. Prima strofa. Rileggiamola, dunque, questa "lauda" di Gesù, cominciando dalla prima strofa (vv. 25-26): "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché, pur avendo nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti, le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te" (nota 1). Alcune domande sono necessarie: chi sono i "sapienti" e gli "intelligenti"? Chi sono i "piccoli"? E quali sono in definitiva "queste cose", ignorate dagli uni e conosciute dagli altri? Una prima risposta ce la dà Paolo nella lettera ai Romani 2,18-20: "... Istruito come sei dalla legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché possiedi nella legge l'espressione della sapienza e della verità...". Ritroviamo qui il vocabolario tipico della pagina di Matteo: "sapienti" e "intelligenti" sono i dottori della legge, i quali parlano con disprezzo della gente del popolo, usando per essa i termini di "piccoli" e di "semplici", a causa della loro ignoranza religiosa. Gesù dunque sta lodando Dio perché ciò che i "maestri" sembrano ignorare è conosciuto invece dalla gente comune. Le cose si fanno allora un po' pericolose, e le orecchie ortodosse che si aggirano vigili nei dintorni hanno buoni motivi per drizzarsi allarmate.

3. Seconda strofa. Proprio per questo, la seconda strofa (v. 27) della "lauda" di Gesù provvede a difendergli le spalle dai sempre zelanti "difensori di Dio": "Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare". Chi, dunque, potrà dire a Gesù che ha torto a dire quello che dice? Nella strutturazione della "lauda" in Mt, questa seconda strofa non è il contenuto "finale" della parola di Gesù, ma rappresenta invece la sua "competenza" a dire quello che sta per dire, quello che sta per rivelare (nota 2).

4. Terza strofa. Rivelare, appunto, che cosa? Ecco, nella terza strofa (vv. 28-30), la risposta: "Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo. Prendete il mio giogo...": attenzione, dunque, voi orecchie in allarme, perché è proprio una questione di "legge", e di legge "religiosa". Il "giogo", nel vocabolario ebraico, non è che un sinonimo della "legge" di Mosè, e perciò della legge di

Dio. E se Gesù si sta rivolgendosi agli oppressi, questi oppressi non sono altro che i "piccoli" della prima strofa, la gente comune che si vede letteralmente "accollare" dai "maestri" i pesi di una legge religiosa che non corrisponde più alla misericordia di Dio. Matteo lo dirà a tutte lettere al cap. 23: "Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente..." (Mt 23,4-12).

Al posto di questo giogo, Gesù ne propone un altro, il suo: "Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete riposo per voi stessi. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero" (nota 3). Una "legge", dunque, ma dove sono i suoi articoli, dove sono le sue "regole"? Ebbene, tutto è detto in un racconto: "imparate da me che sono mite e umile di cuore": tutta la "regola" è in questa immagine "narrativa" di Gesù, mite e umile, e in quell'"imparare da", che nasconde a sua volta il racconto di un rinnovato e mai colmato, mai finito desiderio di "fare come" Gesù. Potrebbe forse essere pesante questa legge? Le sue "regole", ormai, non saranno di volta in volta che un tentativo di reinventare, liberamente e creativamente, un gesto, il suo gesto, di riaprire e riesplorare una strada, la sua strada.

Antonio Pinna

Nota 1. Purtroppo nessuna traduzione disponibile tiene conto del significato subordinato, implicito nella costruzione semitica della frase. Solo la traduzione di G. Barbaglio (che riprende letteralmente le traduzioni "in lingua corrente" tedesca e francese) tenta di esprimere la subordinazione invertendo le due proposizioni: "Ti ringrazio... di avere rivelato ai piccoli ciò che hai nascosto ai sapienti..." (I Vangeli, Assisi 1989, p. 278): in tal modo, almeno, è chiaro che Gesù non ringrazia per una rivelazione mancata.

Nota 2. In genere le prime due strofe dell'"inno" vengono interpretate separatamente dalla terza, privilegiando così il testo come appare in Luca 10,21-22 (dove la terza strofa manca) o il vangelo apocrofito di Tommaso, dove la terza strofa appare staccata da ogni contesto (n. 90). Adirittura, è talvolta la stessa suddivisione proposta dal Lezionario a frantumare ciò che nell'attuale testo di Matteo forma un insieme coerente, per poco che si voglia interpretare il testo attuale nel suo contesto di Mt, e non un altro stadio della tradizione, ipoteticamente antecedente o successivo a quello di Matteo.

Nota 3. Traduciamo "riposo per voi stessi" e non "per le vostre anime". Il termine "anima" sta sovente in ebraico per il correlativo pronome personale riflessivo, tanto che in poesia il verbo concorda idealmente con genere e numero impliciti di quest'ultimo, piuttosto che con il femminile singolare di "anima" (cfr. Is 26,29: "L'anima mia [= io] ti desidero", concordato con "io" e non con "anima"). Perciò, qui il termine "anima" non deve affatto indurre a "spiritualizzare" il riposo, che, invece, nella sua globalità, allude alla "felicità" completa promessa da Dio, anche per il corpo. La frase di Matteo richiama da vicino quella di Ger 9,16: "Così dice il Signore: Fermatevi nelle strade e guardate, informatevi circa i sentieri del passato, dove sta la strada buona e prendetela, così troverete pace per voi stessi".

il settimo giorno è il sabato per il Signore tuo Dio: non fare lavoro alcuno né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la

tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né alcuna delle tue bestie, né il forestiero, che sta entro le tue porte (Deuteronomio 5,14)

O totu bosatrus carrius de pesu

Traduzioni dal greco di A. e P. Ghiani (Isili), di S. Seu (Ozieri)
Consulenza esegetica di A. Pinna

11,25 In cussu tempus Gesù si fut postu a nai «Laudau sias tui, Babbu, Sennori de su celu e de sa terra ca, fintzas e chi as cuau custas cosas a is prus imparaus, ddas as donadas a connòsciri a is prus piticus. **26** Pròpiu aici, Babbu, poita ca custu est agradèssiu ananti tuu.

27 Babbu miu m'at postu in parti de totu, e nemus scit deaderus chini est su Fillu, foras che Deus, su Babbu, e nemus scit chini est Deus su Babbu foras che su Fillu e a chini su Fillu ddu bolit donai a connosciri.

28 O totu bosatrus chi si ddui fadias, carrius de pesu, benei cun mimi e deu si ndi dd'ap'a istuai. **29** Atuaisi su juali de sa lei mia in pitzus de bosatrus e siais iscientis mius ca deu seu umili e masedu de coru e eis a agatai ibasiu po bosatrus e totu. **30** Poita su juali de sa lei mia est lenu e su càrriu miu est lèbiu".

25 In cussu trempus, Gesù si ponzèit a narrer: "Babbu, Segnore de su chelu e de sa terra, ti do laudes ca custas cosas las as fatas connoscher a sos prus minores, sendhe chi las as tentas cuadas a sabios e ischidos. **26** Propiu gai, Babbu, ca cussu est su chi t'est piaghidu 'e fagher.

27 Totu est istadu intregadu in manos mias dae su Babbu meu, e niune connoschet su Fizu francu 'e su Babbu, ne a su Babbu calicunu lu connoschet francu 'e su Fizu e a chie su Fizu bi lu cherfat fagher connoscher.

28 Benide a mie, totu sos afadigados e oprimidos, et eo bos apo a dare recreu. **29** Leade-bos sub'r'a bois su juale chi bos ponzo eo e imparate dae a mie, ca so masedu e ùmile de coro, e azis a agatare recreu pro sos ispiritos bostros.

30 Ca su juale meu est fàtzile a giugher e-i su 'arriu meu est lezeri.

**Lettura continua del vangelo di Matteo - IV
leggere in estensione per comprendere in profondità
VERSO LA CONCLUSIONE DELLA PRIMA
PARTE DEL VANGELO DI MATTEO**

Contesto di Mt 11,25-30. Tra la pagina della domenica XIII (fine del discorso di missione) e quella della domenica XIII (l'inno di giubilo di Mt 11,25-30), vengono saltati diversi episodi che proseguono uno dei temi principali del discorso di missione: l'opposizione che sempre di più contrasta l'annuncio del regno da parte di Gesù.

Si noterà che nel vangelo di Matteo, dopo il discorso di missione, solo di Gesù, e non dei discepoli, si dice che "partì di là per insegnare" (11,1). L'effetto di senso è che ai discepoli resta sempre ancora da fare la "missione alle pecore perdute della casa d'Israele". Anche dopo la missione universale dopo pasqua (Mt 28,20). Il vangelo tuttavia non ci dice niente sui contenuti dell'insegnamento, ma centra l'attenzione sulla persona di Gesù, attraverso la domanda posta da Giovanni Battista su "chi è" veramente Gesù (11,2-6). Gesù risponde rimandando i discepoli di Giovanni a ciò che "udite e vedete" (11,4). Si noterà che il testo di Mt inverte l'ordine dei termini che trova nella sua fonte (cf Lc 7,22 "ciò che vedete e udite"), per rendere la sua risposta conforme all'ordine del suo racconto, dove prima ha presentato il "Messia in parole" (5,2-7,29) e poi il "Messia in opere" (8,1-9,34). La domanda su Gesù diventa di rimbalzo una domanda su Giovanni Battista stesso: "Che cosa siete andati a vedere nel deserto?", per terminare dicendo che egli è l'Elia che segna l'arrivo del tempo definitivo (11,7-15).

Purtroppo, però, "questa generazione" non sa riconoscere né Giovanni né Gesù (11,16-19), per cui non resta che invitare il lettore a vedere in Gesù la sapienza che compie le "opere" di Dio (Mt sostituisce il termine "opere" al termine "figli" della frase di Lc 7,35 per identificare Gesù con la sapienza e non solo con uno dei "figli" della sapienza).

Mentre questa sezione sul Battista, nella struttura generale della prima parte del vangelo, ricorda la prima apparizione di Giovanni (3,1-4,17) con la presentazione e il battesimo di Gesù e infine con la "violenza" subita dal Battista con l'arresto (cf 4,12 e 11,12), la sezione che segue

(11,20-12,14), con la forte opposizione contro Gesù ricorda a sua volta l'opposizione di Erode e del suo regno contro il "nuovo re nato a Betlemme" (2,1-23). Due aspri confronti aprono e chiudono la sezione: il rifiuto di Corazin e Betsaida (11,20-24) e le accuse mortali contro il mancato rispetto del sabato (12,1-14), che portano alla decisione di "togliere di mezzo" Gesù. Al centro di questi due scontri, il cosiddetto "inno di giubilo" (11,25-30), che, visto nel suo contesto proprio e completo di Mt, arriva come l'espressione della speranza di Gesù che una nuova comunità di "piccoli" sta nascendo in mezzo nonostante il rifiuto di una generazione dove molti si credono "grandi".

Questa prima parte del vangelo, confermando sia il senso della sua sezione centrale (il Messia in parole e in opere misericordiose) sia il senso dell'invito rivolto agli oppressi nell'"inno di giubilo", termina con una sezione finale (12,15-21) che appare simmetrica alla prima sezione di apertura del vangelo (1,2-25), e che mostra di nuovo Gesù come Messia, "servo del Signore", che "si ritira" in modo compassionevole e salvifico, come del resto si era già "ritirato" di fronte ad Erode e di fronte all'arresto di Giovanni (4,12). La citazione più lunga e più importante dell'Antico Testamento chiude questa prima parte del vangelo.

D'ora in poi, il vangelo di Matteo tornerà a seguire molto più da vicino l'ordine che già conosceva nel vangelo di Marco, ma che ha cambiato volutamente e in modo notevole in questa sua prima parte del vangelo per esprimere meglio il messaggio di incoraggiamento e di fedeltà che sta rivolgendosi alla sua comunità fatta di ebrei credenti in Gesù, ma che si vedono sempre più in contrasto con i "grandi-rabbi" del giudaismo dominante.

Nella domenica XVI (14 luglio) si passerà direttamente al discorso delle parabole, di nuovo del tutto isolato dal contesto, ma da inserire nel medesimo movimento. Di fronte al rifiuto, Gesù sceglie il linguaggio delle parabole: una nuova comunità nasce nella libertà e nelle mille possibilità dell'ascolto.

www.sufueddu.org

su questo sito le discussioni sulle traduzioni pubblicate su Vita Nostra

www.madonnadelrimedio.org

su questo sito le guide per le letture bibliche pubblicate sull'inserto Il Rimedio